

V. E. E. Io gli risposi delle cose generali, dedotte dalle Pubbliche sapienti Massime: facendogli principalmente conoscer, che l'Eccellentissimo Senato ha fatto consistere sempre la sua tranquillità, e la sua sicurezza nel non meschiarsi nelle Politiche differenze, che fra le Potenze andavano insorgendo, e nell'osservar scrupolosamente un'esatta imparzialità, onde non dar giammai motivo ad alcuna di cangiar quei principj di buona armonia, che felicemente ora sussistevano tra la Repubblica, e tutti li Governi dell'Europa. Egli mi rispose, che tutto questo valeva moltissimo, ma che l'Eccellentiss. Senato doveva con la sua Sapienza, e prudenza non perder di vista un avvenire, che non si poteva ben ravvisare cosa sarà per essere, e che fatalmente la presente Guerra poteva aver dato motivo all'Imperatore di protestar un qualche malcontentamento contro li Veneziani, e recar per conseguenza loro in seguito una qualche incomoda molestia.

Queste ultime parole me le disse nel momento, che io mi era già da lui congedato, e per conseguenza potei dispensarmi dal fargli un ulterior risposta. Io non azzarderò di presentar riflessione a V. V. E. E. sopra li motivi, che possono aver indotto quel Ministro a tenermi un siffatto discorso, mentre la somma sapienza di V. V. E. E. sa tutte prevenirle, e la mia insufficienza inutilmente occupando un tempo troppo prezioso alle somme cure dell'Eccellentiss. Senato, non potrebbe indicarne che di poco adeguate. Grazie.

Parigi 23. Dicembre 1796.

Alvise Querini.

Giunto a Venezia un Dispaccio di tanta rilevanza, e che dirsi poteva l'ancora della speranza in mezzo all'orrenda tempesta, che minacciava di subissare la Repubblica, gl'Inquisitori di Stato o deliberando da se, o di segreta intelligenza co' Savj, in una materia affatto Politica, e quindi non loro propria, ma unicamente dipendente dalla Sovrana autorità del Senato (cui perciò fu il Dispaccio del Nobile Veneto diretto) risolvettero di tutto occultare al Senato medesimo. Scrissero perciò nel giorno 7. Gennajo 1797. al N. H. Querini, che se il Baron di Sandoz-Rollin li rinovasse il discorso della progettata Alleanza, dovesse egli con una evasiva risposta sottrarsi affatto, nè mai addossarsi l'incarico di riferir all'Ecell. Senato. Di fatto nel giorno 7. Marzo il Prussiano Ministro, portatosi in per-